

Introduzione alla Lectio divina di Gv 9, 1-41
IV domenica di Quaresima – 19.03.2023

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e lavati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». ¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». ²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. ³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

L'episodio del cieco nato si lega indissolubilmente al contesto che lo precede, al cap 8, in cui Gesù, facendone una promessa, aveva affermato di sé: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”* (8,12). Eppure dopo estenuanti dibattiti con i notabili religiosi, chiusi a riccio nella loro tradizione, senza aver potuto far breccia nei loro cuori, dopo aver rischiato la lapidazione, ha dovuto abbandonare il tempio!

Ecco allora in questo episodio drammatizzata la tensione Luce - tenebre. Gesù *luce del mondo* (v. 5), come già dal prologo, venuto a far brillare la Vita, dono del Padre. *“Era nel mondo ... ; eppure il mondo non lo ha riconosciuto.”*¹¹ *Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto.*¹² *A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio”*. Le tenebre, paese del cuore indurito, che sempre ripete il suo “no”.

Da qui si dipana una storia che diventa emblematica di un percorso di accoglienza del Cristo, che tra intralci, resistenze, adesioni progressive giungerà a pienezza.

Uscito dal tempio, Gesù *vide un uomo cieco dalla nascita*, ma su cui immediatamente viene evocata l'ombra del peccato. Per bocca dei discepoli, sempre attardati nella mentalità corrente che vedeva nel disgraziato un castigato da Dio, indegno di accedere al tempio. Ma per lui il peccato non è un'ossessione; ne parla raramente e per perdonarlo o metterne in guardia, respingendo l'immagine di un dio vendicativo. Il suo orizzonte è la luce, la visibilità dell'amore. Manifestandosi come *luce del mondo* (v. 5) preannuncia il senso del segno che compirà: la condizione creaturale dell'umanità cieca lo sollecita a realizzare la sua misericordiosa opera di *inviato*. Più avanti avviserà: "*chi cammina nelle tenebre non sa dove va.*³⁶ *Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce* (12,35)". Ecco il suo invito: raccogliersi, nella fede, attorno a lui, nel regno luminoso del Padre. Solo il negarsi alla gioia sarà peccato. Perciò non ha mai bisogno della sofferenza dell'uomo, ma nella sua opera salvifica anche la sofferenza trova posto, venendo accolta con senso nel piano di Dio.

Così Gesù, vedendolo come uomo, non caso di dottrina, gli si rivolge per primo, intercettandolo nella sua debolezza, nel suo bisogno di salvezza. La situazione del mendicante, *cieco dalla nascita*, è emblematica, perché questi non saprebbe nemmeno cosa chiedere; è un rassegnato, spento nel fondo senza storia delle sue tenebre, che sono tenebre fisiche. La guarigione, opera di Gesù, è disegnata attraverso la prospettiva del rinnovamento della creazione. Concedergli la sanità fisica impastando del *fango*, in analogia con il racconto della Genesi (2,7), sarà un primo passo. Ma l'uomo dovrà ancora rinascere ad una nuova esistenza e il percorso sarà tutto da costruire a partire da questo incontro.

All'iniziativa di Gesù segue infatti da parte del cieco una prima forma di adesione, fiducia ancora grezza, mista a speranza. Il cieco non lo conosce, ma in silenzio accetta di abbandonarsi alle sue parole: «*Va' a lavarti nella piscina di Siloe*» - *che significa Inviato*". Chiara anticipazione, allusiva alla realtà battesimale, anch'essa nuova creazione dall'acqua e dallo Spirito. Si ingenerano così, in un primo dinamismo, un suo alzarsi, dacché *stava seduto*, e un suo andare, che preludono a una trasformazione dell'esistenza, tale da renderlo irriconoscibile ai presenti. Primo effetto del disvelamento operato da Gesù-luce nelle tenebre della propria esistenza è per l'uomo una nuova consapevolezza, l'affermazione della propria identità: "*Sono io*" (v. 9). Non solo ora vede, ma si è raddrizzato, è autonomo, non più bisognoso di essere guidato. Sa che la sua trasformazione si deve ad "*un uomo chiamato Gesù*" (giusto un Salvatore). Ma ecco che tra la gioia e lo stupore iniziali si rimaterializza lo spettro del *peccato*: chi gli ha ridonato la vista ha infranto la legge del Sabato. E se è peccatore, come può ridare la vista? L'antitesi paradossale si giocherà tra il dono della Vita e l'infrazione della Legge!

Tutta la parte centrale del brano è così occupata da una serie di interrogatori di stampo processuale, volti ad accertare la colpa di chi lo ha sanato. Si disegnano allora due itinerari: quello di una sempre maggiore comprensione della persona di Gesù, come avviene al cieco risanato, che approfondisce un percorso iniziatico di discepolato e, da parte dei Farisei, quello inverso, in uno statico arroccarsi nelle proprie posizioni. Costoro, negando anche ciò che vedono, la guarigione del cieco, ossia il compimento messianico delle promesse, restano trincerati nelle loro verità di fede. Il già cieco, invece, colui che, soverchiato da un'oscurità che non gli permetteva autonomia e libertà, era incapace di orientarsi e leggere la realtà oscura attorno a sé, dà ora prova di resistenza alle intimidazioni, risponde con franchezza alle autorità, sa riconoscere in Gesù *un profeta*, sino a permettersi con levità e ironia di prendersi gioco dei capi. Nell'umiltà di chi non sa, difende senza tregua quell'unico tratto di esperienza del Cristo che ha fatto: "*Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo*". E talmente bene da poter ridicolizzare, forte solo del legame vitale con Gesù, i sillogismi artificiosi dei Farisei.

Nella parte finale del brano (vv. 35-41) Gesù ricompare. Cerca colui che, come lui, è stato cacciato fuori dall'istituzione templare e gli pone la domanda decisiva: "*Tu credi nel Figlio dell'Uomo?*". Il cieco, che lo ha già riconosciuto profeta, come la Samaritana, è chiamato a un passo in più: la professione di fede nell'uomo che è la più bella immagine del progetto d'uomo secondo il Padre. *E chi è, Signore?* In questo percorso fondante è la Parola; "*colui che parla con te*". «*Credo, Signore!*». *E si prostrò dinanzi a lui*, nuovo tempio.

Se è proprio grazie al dialogo con Gesù che il cieco ha scoperto chi è il suo Salvatore, pure il lettore della Parola, in ogni tempo si vedrà presente colui che gli propone: "*Tu credi nel Figlio dell'Uomo?*".